



Walter Veltroni Foto Omniroma

VELTRONI

«Imparino da chi s'ammazza di lavoro»

«Mi fa tanto più orrore pensare a chi guadagna milioni e milioni di euro, dovrebbero venire a imparare da questa gente che si ammazza di lavoro». Così il sindaco di Roma Walter Veltroni è tornato sulla vicenda delle inchieste che agitano il mondo del calcio, dopo aver pran-

zato a Ostia, sul litorale romano, con una famiglia monoreddito. «Riescono a sporcare una delle cose più belle che c'era in questo paese. Dico c'era perché il rischio, se non si interviene, è che il giocattolo si rompa definitivamente», aggiunge Veltroni.

«Fortunatamente - ha aggiunto riferendosi alla famiglia dove ha pranzato - c'è un'Italia fantastica che soffre e lavora. Sono persone meravigliose che faticano ad arrivare alla fine del mese, come accade in ogni parte del nostro paese». «Roma va bene perché c'è gente che si rimbocca le maniche. Nessuno, infatti, dice più Roma ladrona. Basta vedere i dati economici positivi e il fatto che abbiamo garantito l'assistenza a centomila persone in più nonostante i tagli ai servizi sociali».

VATICANO

L'Osservatore Romano «Profondo disgusto...»

Il «profondo disgusto» espresso dall'Osservatore Romano e la richiesta di «moralizzazione» che arriva dall'Avvenire delineano l'opinione della Santa Sede e, più in generale, del mondo cattolico riguardo al ciclone che si è abbattuto sul mondo del calcio. «Non è solo

un'offesa allo sport e ai suoi valori», dice l'Osservatore Romano, esprimendo «profondo disgusto». È un'offesa alla nostra gioia infantile». Il quotidiano della Santa Sede ricorda come il calcio sia sempre stato per gli italiani «un'oasi felice». Ma la bufera giudiziaria - scri-

ve il quotidiano - ha «colpito anche i nostri ricordi, quando si correva nelle strade, dietro a un pallone impiccettato». «Ecco, se una colpa, un reato si può contestare agli indagati in queste inchieste della magistratura - si legge è proprio questo: averci rubato anche questa nostra povera illusione». «È il momento di lanciare segnali forti», scrive l'Avvenire, mettendo l'accento sulla necessità di una «moralizzazione sempre tardiva» per «un mondo del pallone che "nel pallone" è da troppi anni».

Lo scandalo travolge tv e giornali

Tante, troppe telefonate: la Cupola contava su opinionisti fidati. Intanto la Geronzi si autosospende

di Giuseppe Caruso / Milano

STAMPA Un solo indagato, ma tanti casi di eccessiva vicinanza e di scarso senso deontologico. Le intercettazioni telefoniche disposte dalla procura di Napoli non hanno creato sconquassi soltanto nel mondo del calcio, con dirigenti ed arbitri nella polvere, ma an-

che nella stampa sportiva. L'indagato è Ignazio Scardina, caporedattore **Raisport**. «Invitato a comparire» dai pm partenopei. Scardina, spedito in ferie dal direttore Fabrizio Maffei, venerdì cascava dalle nuvole: «Io indagato? Non so proprio perché». Nell'attesa che gli vengano chiariti i motivi, il cdr lo ha scaricato: «Dal gennaio 2005 l'assemblea di Rai Sport ha denunciato in varie occasioni un clima di troppa accentuata contiguità riguardo a designazioni per le gare della Juventus, scelta di opinionisti e collaboratori, gestione delle notizie e degli ospiti in alcune trasmissioni della testata».

Dalla cronaca si passa invece alla leggenda nel caso dell'«inossidabile e plurintercettato Aldo Biscardi, che è riuscito a comparire sia nell'inchiesta archiviata di Torino, dove si lamentava con Moggi perché non arrivava un orologio da quaranta milioni («E dove sta? Non me lo mandi mai...»), sia in quella di Napoli. In quest'ultima l'inventore del **Processo del lunedì** promette a Moggi un aiuto contro Zdenek Zeman («Lo faccio massacrare nel processo»). In un altro caso, dopo la scandaloso arbitrato di Bertini in Juventus-Milan, rassicura l'ex direttore generale della Juventus («L'unica mivola che ho fatto io, barando un po', che Costacurta sta-

va con i piedi fuori ma con la mano... stava dentro l'area di rigore»). Ma è tutto il «Processo» ad uscire con le ossa rotte dalle inchieste. Tra i nomi che circolano infatti vi sono anche quelli degli ospiti fissi Franco Melli («Conosco Luciano Moggi da trent'anni e a volte parlo al telefono con lui») e Lamberto Sposini. Nelle intercettazioni c'è uno scambio di battute proprio tra l'ex vicedirettore del **Tg5** e l'immane Moggi, che si complimenta per come ha trattato l'arbitro Paparesta. Per chiudere la parentesi sul Tg di Carlo Rossella, va detto che Chiara Geronzi - indagata a Roma sulle malefatte della Gea, società della quale è cofondatrice - sta pensando di autosospendersi dalla testata giornalistica. Ovviamente - per tornare al gruppo Biscardi - c'è anche l'epico moviolista Fabio Baldas, già citato nelle intercettazioni torinesi, e confermato, dalle bobine napoletane, nella veste di fedele esecutore degli ordini di Moggi. Baldas, ricordiamo, è stato designatore nella tragica stagione 1997-98, quella del rigore non assegnato a Ronaldo e dei gol non visti contro la Juventus. La lista dei giornalisti che in qualche modo sono «segnalati» dalla procura partenopea però è lunga e comprende anche il redattore Rai Ciro Venerato, che seguiva la «Signora» per la televisione di stato, l'inviato de «Il Giornale» Antonio «Tony» Damascelli, il cronista del «Corriere dello Sport» Guido D'Ubaldo. In questi casi si dovrebbe trattare soltanto di scarsa deontologia professionale o di sospetta vicinanza al «circo» Moggi. O almeno così si spera.



Aldo Biscardi conduttore del «Processo» Foto Ap

Varriale: «Serve la schiena dritta»

Ha ragione Totti, «nel calcio bisogna ripartire da zero». Tutti: arbitri, designatori arbitrali, dirigenti federali, giocatori. E anche giornalisti. Enrico Varriale, volto di Rai Sport e membro del cdr, non ha dubbi: «Se qualcuno ha sbagliato è giusto che paghi», dice riferendosi ai giornalisti. Ma sia a Rai Sport che nelle altre testate «i colleghi con la schiena dritta non mancano». Ieri, con i colleghi del cdr, ha firmato un documento nel quale si denunciava una sottovalutazione «preoccupante» del tema e si chiedevano all'azienda interventi rapidi «per ripristinare condizioni di chiarezza e credibilità». Sin dal gennaio 2005 il cdr e l'assemblea di Rai Sport hanno denunciato in varie occasioni un clima di troppa accentuata contiguità riguardo a designazioni per le gare della Juventus, scelta di opinionisti e collaboratori, gestione delle notizie e degli ospiti in alcune trasmissioni della testata».

L'INTERVISTA GIANCARLO DE SISTI

«Picchio» faceva l'opinista alla Domenica sportiva. Se la prese con Moggi, la carriera è finita

«Chi non ci «stava» andava a casa»

/ Milano



«L'unica cosa che mi ha sorpreso di Luciano Moggi, nelle intercettazioni che sono venute fuori, è il suo modo di fare violento e collerico. Gli riconoscevo tanti difetti, ma questo no». Giancarlo De Sisti è uno dei nemici giurati di Luciano Moggi. Un contrasto, quello tra i due, nato molto tempo fa, durante la stagione 1991-1992, quando «Picchio» allenava l'Ascoli di Costantino Rozzi appena promosso in serie A. Un contrasto continuato nel corso degli anni e che ha segnato la carriera sportiva e televisiva di De Sisti. «Avevo appena vinto il campionato mondiale militare in Olanda e mi venne offerta da Rozzi la possibilità di tornare ad avere una grande vetrina. Accettai con grande entusiasmo. L'Ascoli, durante l'estate, ven-

dette il centravanti brasiliano Casagrande al Torino, il cui direttore sportivo dell'epoca era proprio Luciano Moggi. In squadra avevo Bruno Giordano, a fine carriera, e Oliver Bierhoff, all'epoca solo lontano parente del calciatore che poi sarebbe diventato. Chiesi al presidente Rozzi un uomo in grado di buttarla dentro ed un difensore centrale di peso e carisma. Lui mi disse di rivolgermi a Moggi». **Lo conosceva già?** «Sì. Mi chiamava più volte al giorno ed io gli chiesi la punta ed il difensore che mi servivano. Ma alla fine mi propose il centrocampista Paolo Stringara ed un giovane fluidificante del Toro. Gli dissi che in quei ruoli ero coperto e da quel momento le sue chiamate iniziarono a diradarsi, finché non si fece più sentire». **Ed a quel punto cosa successe?** «Mi trovai contro prima il presidente Roz-

zi e poi tutto l'ambiente. Pensi che con Rozzi, fino a prima del rifiuto a Moggi, avevo un rapporto splendido. Fui costretto a dare le dimissioni, perché il clima era diventato insopportabile». **Ovviamente però speravo di rientrare nel giro in breve tempo** «Sì, certo. Anche perché ero stato contattato da alcuni club. Ma improvvisamente si dileguarono tutti. A quel punto feci una piccola inchiesta personale, che durò un anno e mezzo, su Moggi. Denunciai alla stampa che controllava tutti i giocatori e gli allenatori di medio livello e che chi non accettava le sue imposizioni finiva fuori. L'unica proposta per allenare arrivò dalla Rossanese, club calabrese di serie D». **La persecuzione continuò anche in televisione. Lei venne allontanato dalla Domenica sportiva.** «Basta poco a denigrare una persona. Basta mettere in giro voci false sul suo conto. Questo fu il metodo Moggi nei miei con-

fronti. Anche perché io, nel mio ruolo da opinionista, non gli risparmiavo certo critiche. E più in generale dicevo tutto quello che ritenevo più opportuno». **Si è visto che Moggi aveva rapporti «amichevoli» con molti personaggi televisivi** «Che però oggi fanno quasi finta di non conoscerlo. Ed invece sapevano come andavano le cose. Lo sapevano bene. Chi non ci stava, doveva andare a casa». **Ha mai più rivisto Moggi?** «Qualche mese fa, durante l'elezione del presidente federale. Era al bar che parlava con un tizio. Io gli passo accanto in compagnia di un amico. Io guardo male e dico a voce alta: «Ma tu guarda sto' figlio de' na mi... che mi ha rovinato». Lui mi guarda e come se nulla fosse dice: «Picchio, tieni il mio numero di telefono e chiamami. Dobbiamo chiarire, perché io ti voglio bene». Hai capito, sto' figlio de na mi...»

gi.ca.

Sponsor, bancarelle, tv: anche l'indotto del pallone rischia la bancarotta

Sui club quotati in Borsa indaga la Consob. Che fare dei contratti già firmati con Sky e Mediaset? La Juventus aspetta 90 milioni, ma se finisce in serie B...

di Giampiero Rossi / Milano

Da Piazza Affari fino alle bancarelle davanti agli stadi, passando per sponsorizzazioni, diritti televisivi e telefonici. È davvero ampio il solco che lo scandalo del calcio corrotto potrebbe tracciare nell'indotto economico innescato dalla febbre degli italiani per lo sport reso popolare da Meazza e Piola e odioso da Moggi, i suoi amici e gli amici degli amici. Se c'è da scommettere che da domani saranno, in ogni caso, molte di meno le bandiere, le sciarpe e i gagliardetti che indicano il nuovo numero di scudetti vinti dalla Juventus o dal Milan e i poster «ufficiali» con i volti degli eroi dell'ennesima impresa sportiva (allo stato attuale, ovviamente, si fa per dire), non è comunque sul settore del merchandising che le società di serie A coinvolte dallo scandalo pagheranno il prezzo più

alto. C'è ben altro che incombe sul sistema economico che ruota attorno al calcio, a partire dalla Borsa, almeno per quelle che hanno scelto di quotarsi in Piazza Affari, cioè Lazio, Roma e Juventus. Sulla scia della dilagante mole di notizie sulle manovre che avrebbero condizionato gli andamenti di diversi campionati, infatti, il presidente della Consob, Lamberto Cardia ha scritto ieri alle procure di Torino, Roma, Napoli e Milano per chiedere ai magistrati informazioni che consentano di valutare se quanto accertato nelle indagini ha avuto anche impatto sull'andamento dei titoli azionari, configurando l'ipotesi di manipolazione del mercato. La Consob si era già attivata la scorsa settimana decidendo un attento monitoraggio delle società quotate, in particolare sulla Juventus, per fare lu-

ce sugli scambi azionari dei periodi sospetti. L'altro capitolo doloroso per l'economia del calcio è quello dei diritti televisivi. E in questo caso, oltre alle società che risulteranno eventualmente responsabili di illeciti sportivi, potrebbero farne le spese anche le stesse imprese di telecomunicazioni, Sky in testa, che hanno investito molto sul prossimo campionato. Si tratta di un giro d'affari da 600 milioni di euro che potrebbe subire danni pesanti dall'esito dell'inchiesta della procura di Napoli. A tanto infatti ammonta la cifra che le squadre di calcio di serie A percepiscono per i diritti di trasmissione in chiaro e criptati tra analogico, satellite, digitale terrestre, via cavo, adsl, e dvb-h (cioè la Tv sui telefonini). Circa 500 sono quelli per il criptato; 61,5 milioni l'anno per tre anni sono quelli pagati da Mediaset in estate per i diritti in chiaro per la

tv generalista (quelli che consentono di dare i filmati a Serie A, il programma che ha di fatto sostituito Novantesimo Minuto). In particolare per la prossima stagione Sky ha contratti con 16 squadre tra quelle che attualmente militano in serie A, ma considerando quelle già retrocesse in B, le squadre con un contratto per il satellite nel campionato 2006-2007 sono 14. Con sei di queste squadre Sky ha chiuso recentemente contratti anche per le due stagioni successive. Con i diritti per il satellite acquisiti da Rti, cioè Mediaset, infatti, si è già assicurata per i campionati 2007-2008 e 2008-2009 i contratti con Juventus (157 milioni per le stagioni 2007-2009), Inter, Milan (non ancora ufficializzato ma dato per certo), Lazio e Roma. Mentre direttamente dal Livorno ha acquistato i diritti fino al campionato 2007-2008.

La Juve in particolare nel prossimo campionato avrebbe incassato oltre 90 milioni di euro (80 milioni da Sky e 10,7 da Mediaset per il digitale terrestre). Per le stagioni 2007-2009 avrebbe incassato da Rti-Mediaset 218 milioni di euro più 30 milioni di opzione per stagioni successive per il pacchetto complessivo dei diritti. E Rti ha già rivenduto a Sky i diritti per il satellite delle due stagioni per 157 milioni. Ma l'eventuale retrocessione in serie B potrebbe costare carissima ai bianconeri: perché sarebbe costretto a rinegoziare il corrispettivo per i contratti televisivi con Rti e Sky per le stagioni 2007 e seguenti e perché diritti di recesso sono previsti anche dai contratti di sponsorizzazione con la Nike e con la Tamoi e per quelli dei diritti telefonici con 3 Italia. E la fuga degli sponsor potrebbe non essere limitata alla Juve. Alla fine si salverà solo il Fantacalcio?

TeatroIncivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

quinta uscita: GIULIANA MUSSO in «Nati in casa»

in edicola con l'Unità

in collaborazione con

8,80 euro oltre al prezzo del giornale.

può acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/96600065 (tutti i giorni dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità